

Un gruppo di gladiatori capeggiati da Spartaco pronti a combattere contro lo strapotere di Roma

Di Aniello Langella



Spartaco era originario della Tracia, una regione balcanica tra il Mar Nero e il Mar Egeo. La storia ci mostra sempre uno Spartaco gladiatore, impavido combattente, ribelle e forte condottiero. In realtà Spartaco prima di diventare gladiatore era stato un soldato dell'esercito Romano. Per cause che non conosciamo nel dettaglio storico, venne accusato di diserzione e quindi venne posto in schiavitù e venduto ad un lanista (un addestratore di gladiatori). Il maestro del gladiatore ebbe un eccellente intuito nel vedere nell'eroe del Vesuvio una figura forte e decisa, degna delle più popolate cavee. Per questo gli venne concessa la possibilità di utilizzare molte armi e di addestrarsi con molte metodiche di offesa e difesa. Divenne quindi un vero grande gladiatore. Nel 73 a.C., Spartaco si trovava a Capua in una scuola per gladiatori (ludus), di proprietà di un certo Gneo Lentulo Batiato. Nella scuola dei gladiatori di Capua ebbe origine la strategia che portò alla ribellione .



Qui si mossero le prime coalizioni. Fu nell'arena di Capua che i massimi esponenti dell'ars gladiatoria videro e vollero accarezzare il sogno di gloria e anche di regalità. Giocarono a vantaggio di questa primitiva coalizione, le precarie condizioni di vita e le terribili fatiche cui erano sottoposti i 200 gladiatori. La ribellione di Spartaco non fu né un episodio isolato, né un bagliore nella notte, ma essa andò maturando con il tempo. Ad illuminarci circa le prime fasi della creazione del movimento di rivolta, ci viene incontro lo storico romano Lucio Floro. Questi nel Cap. XIX libro III scriveva:

*"La ribellione di Erdonio che fece scorrere fiumi di sangue
in mezzo alla stessa Roma; le inaudite crudeltà che il fiero Ennio
, fingendosi invaso dal Furor Divino ed istruito ai misteri della Dea Siria,
aveva esercitato nelle principali Città della Sicilia, accompagnandosi
a gente facinorosa ed ad una folla di schiavi; la recente
sollevazione di Arenione che, con gli avanzi
delle bande di Emo, aprì le prigioni
di tutta l'isola e formò un
esercito così potente
che sconfisse
più volte i Pretori e prese
gli alloggi di Servilio; l'ammutinamento
giornaliero degli schiavi di Roma, che erano
numerosissimi, risvegliarono l'attenzione dei principali
cittadini che reclamarono un Senato-consulto, che ordinava sotto
pene severe, l'imprigionamento dei medesimi nella notte e le catene durante il giorno".*



La descrizione fattaci da Florio ci definisce bene il quadro politico e lo scenario sociale nel quale prende vita la rivolta dei gladiatori del Vesuvio. Comprendiamo come quei tempi in cui si svolsero i fatti, erano maturi per un sollevamento delle masse. Comprendiamo inoltre come da questa primaria ribellione si siano generati movimenti di sommossa e di reazione che gettarono le basi per quella che venne definita Lega degli Oppressi dell'anno 680 di Roma. La rivolta dei gladiatori che al grido di Luce e Libertà, levarono le armi contro i Romani oppressori rappresentò la vera e primitiva azione di ribellione delle masse contro l'allora regime assoluto dell'imperatore.

A tutt'oggi ci mancano nei dettagli, molti degli elementi politici ed ideologici che mossero quella antica sommossa e questo perché moltissimi dei poeti e scrittori romani si guardarono bene dal descrivere le gesta di questi ribelli del regime. Ribelli era il nome esatto con il quale vennero considerati questi gladiatori e per questo le loro gesta vennero sempre considerate come infamanti e sovversive nei confronti di Roma. Ci appare chiaro quindi la posizione di coloro che con la penna (con lo stilo) dovettero documentare quegli eventi. Celebrare in qualsiasi maniera le azioni di questi ribelli significava comunque sottolinearne l'importanza e ciò in qualsiasi modo poteva intaccare la grandezza e l'importanza dell'impero. Malgrado non vi fossero in Roma , né poeti né tanto meno lirici che amassero tracciare anche per sommi capi, la storia delle gesta di questi "rivoluzionari" si deve a Lucio Floro l'aver raccontato questi fatti . Forse proprio spinto dal desiderio comunque di descrivere dei fatti assolutamente frequenti per l'epoca, forse anche motivato dalla volontà di supportare quelle gesta che comunque rappresentavano per l'imperatore vilipendio e spietata ribellione, descrive il fatto riferendosi a Spartaco nella seguente maniera:

"...Spartaco stesso combattendo nelle prime schiere coraggiosamente sen cadde con luce quasi di valentissimo capitano".



La storia di Spartaco fu comunque una storia violenta le cui premesse erano maturate e erano state costruite sull'odio per la tirannia e sulla sete di vendetta nei confronti di tutti i generali dello stato. Non a caso Spartaco giurò vendetta e guerra nella lotta allo strapotere imperiale attraverso la battaglia ed il sangue. Il nostro condottiero, come abbiamo accennato proveniva dalla Tracia ed aveva percorso la carriera militare nelle armate del Re del Ponto. La sua forza, la sua destrezza ed i suoi talenti lo avevano fatto ascendere ai ranghi alti dell'esercito. Tale posizione di alto ufficiale, all'epoca che fu fatto prigioniero di guerra, invece di procurargli qualche riguardo, gli valsero al contrario tutte le umiliazioni, sino a farlo porre tra i gladiatori. Spesso il gladiatore possedeva connotazioni sicuramente di fierezza, forza astuzia e spietatezza. Tuttavia il ruolo di gladiatore era comunque un ruolo di condannato, di mesto e forzato assoggettamento a regole di privazioni fino alla morte. Spartaco, dai racconti a noi pervenuti, fu un uomo forte e turbolento per natura. Sempre irritato da così indegni trattamenti aveva da sempre meditato in segreto la vendetta contro i suoi oppressori, che per sospetto d'intrighi sediziosi, lo tenevano da qualche tempo rinchiuso nelle prigioni di Lentulo a Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere). Qui si allenava assieme ai propri amici nella caserma dei gladiatori e nell'arena dell'anfiteatro. Qui assieme agli altri amici di sventura formò un gruppo di circa trenta uomini, ai quali confidò i suoi particolari ed ambiziosi propositi rivoluzionari. Assicurate le sue corrispondenze con Telesino, Capo dei Marsi, e con Propidio, capo dei Lucani, e provveduti dagli stessi delle armi occorrenti, un convenuto giorno:

"...ruppero le prigioni, uccisero il custode e le guardie romane, ed unendosi ai loro partigiani, cominciarono a scorrere e devastare per primo il territorio di Cora in Campania. In pochi giorni, Turrione, Nocera, Meta-ponto, furono soggiogate".



Così scriveva Lucio Floro:

"Spartacus Crixus, aenomaus, effracto Lentuli ludo, cum triginta aut amplius eiusdem fortunae viris, eruperunt Capua... Deinceps Coram, totamque per vagantur Campaniam Nec villorum acque vicorum vastatione contenti Nola, acque Nuceriam, Thurios atque Metapontum terribili stragi populantur".

L'armata di Spartaco aveva a quel punto intercettato tutte le comunicazioni con Roma interrompendo così qualsiasi canale di comunicazione. Presso il bosco di Sora tutti i capi del neo esercito forte di circa 10.000 uomini si erano riuniti per decidere se passare ad un attacco direttamente su Roma oppure temporeggiare alla ricerca di altre adesioni alla coalizione. Messaggeri erano stati inviati a Ferentino ed in Irpinia per chiedere adesioni. Fu in una notte che si decise di inoltrarsi con tutto il neo esercito in Campania dove erano attesi i rinforzi degli abitanti della Locride. L'esercito occupò le città di Formia, Cuma, Pozzuoli, Palepoli, Ercolano, Pompei; solo Nola, inespugnabile per le munite fortificazioni e per il numero dei suoi cittadini, osò resistere, riportando anche qualche momentaneo vantaggio sulle truppe nemiche. Spartaco, irritato da questa inopportuna opposizione, giurò di sterminarla dalle fondamenta. Prima doveva comunque sbaragliare l'esercito romano che avvertito in gran segreto avanzava verso sud alla volta delle città dominate dalla rivolta. Fu questo il momento che Spartaco attendeva: battersi alle falde del Vesuvio per dimostrare la sua forza e la sua potenza. Floro scrive:

"...mentre con le loro stesse catene gli schiavi fabbricarono le loro armi, e completarono gli scudi con le pelli di animali"



Ed ancora Plutarco nelle "Vite Parallele" scriveva:

"Si presentarono i gladiatori dinanzi a Nola, Città fiorente, ricca e popolosa della Campania, con il suo grandioso Foro, con i templi e le basiliche e portici vetusti splendidissimi, e prima di lanciarsi all'assalto, chiesero ai cittadini Nolani di lasciare libero il passaggio, promettendo di rispettare le vite e gli averi degli abitanti. Ma questi, atterriti dal pericolo che li minacciava, dopo essersi raccolti tumultuosamente nel Foro, chi per la resa, chi per la difesa proponendo, dopo inutili clamori e vane parole, vinse il partito dei più audaci e chiuse le porte della Città; i cittadini accorsero alle mura per respingere gli aggressori, dopo che messi furono inviati a Napoli, Brindisi e Roma, ad invocare soccorsi urgenti".



Ma gli Ambasciatori caddero nelle mani di Spartaco che sorvegliava non solo le strade, ma anche i sentieri; in tal modo la difesa dei Nolani si ridusse ad un folle ed impotente tentativo durato appena due ore. I gladiatori forniti di scale e ben armati, in breve si resero padroni delle mura ed inaspriti dalla difesa tentata, cominciarono a fare stragi e si abbandonarono a saccheggi. L'esercito romano raccolto con grande prontezza, facendo delle rapide marce, in pochi giorni, fu sotto le mura di Nola ed in breve attaccò i ribelli ai piedi del Vesuvio; ma avendoli trovati fortificati ed in posizione vantaggiosa sulle creste del monte, presero il partito di assediarli e ridurli alla fame, impedendo l'introduzione di qualsiasi commestibile, dopo aver circondato il Monte. Ma Spartaco, attuando un piano astuto, attraverso delle caverne naturali, a mezzo di corde ed altre scale fatte con vegetali, come scriveva Floro:

"...fabbricate con delle viti flessibili selvagge, che il Monte Vesuvio in abbondanza produce, dandone Spartaco il primio esempio, discesero tutti fino alle più profonde radici".

Seguì una furibonda battaglia tra l'esercito di Roma e l'esercito di Spartaco. Nella pugna cruenta restarono sul campo ventimila morti, mentre i superstiti presero la fuga. Mille Irpini a cavallo, giunti nello stesso giorno, si scagliarono sui resti della fanteria Romana che cercava di rifugiarsi in Nola dove altri duemila uomini furono trucidati.

Per circa quattro anni Spartaco tenne testa ai Romani, vincendoli in numerose e sanguinose battaglie; tra queste, oltre a quella del Vesuvio, di Casilino, di Acquino, di Fondi, di Camerino, di Norcia, di Maderna.

Fu quasi certamente in questa fase che Roma volle affidare il comando assoluto della difesa dell'impero a Marco Licinio Crasso, il quale si impegnò nella guerra furibonda schierando ben 10 legioni, di cui 6 arruolate personalmente da lui. Nello stesso tempo Spartaco quasi rinunciando a dirigersi verso Roma aveva iniziato a spingersi verso sud. Questa iniziale debolezza dell'esercito dei ribelli fu la causa della divisione dell'armata in gruppi più piccoli. Uno di questi, composto da 10.000 uomini, finì sotto le grinfie delle legioni di Crasso e venne annientato.

Mentre accadeva questa disfatta, Spartaco si era spinto fino all'estremità della penisola, a Reggio Calabria, con l'intenzione di imbarcarsi per la Sicilia, ma i pirati della Cilicia che avrebbero dovuto trasportare lui e i suoi uomini sull'isola vennero meno al loro impegno.

Stretto tra le truppe imperiali a nord ed i traditori cilici Spartaco, trovandosi in un contesto strategico di non facile risoluzione, si rifugiò nelle montagne dell'Aspromonte, impotente di fronte all'opera di accerchiamento che gli uomini di Crasso andavano costituendo. Un accerchiamento sostenuto da un grande sforzo di ingegneria che permise di costruire in poco tempo, una lunga palizzata in legno e un ampio fossato: due opere, lunghe 55 chilometri.

Una notte una parte dei ribelli riuscì ad aprirsi un varco e a fuggire. Crasso per evitare di essere accerchiato dovette abbandonare l'assedio, lasciando a Spartaco e al resto dei rivoltosi la possibilità di abbandonare quella trappola mortale.

Successivamente Crasso, incalzato dalle truppe dai generali e dalla voglia di vendetta, cercò di rendere più pressante la sua strategia militare e di chiudere il conto con Spartaco.

La sua tattica fu premiata da alcuni successi importanti, come la vittoria contro un gruppo di celti guidati da Giannico e Casto.

Il Console Marco Crasso, infine, aiutato da ingenti forze alleate, batté sul fiume Bradano in Lucania, definitivamente Spartaco; i ribelli cercarono scampo per mare su delle zattere mal fabbricate, composte da nasse e botti, connesse con giunchi, che non resistettero all'impeto delle acque. Furono quindi obbligati a tornare indietro e dare disperatamente battaglia, ma furono per la maggior parte trucidati, e lo stesso Spartaco rimase ucciso.



Lucio Floro scriveva:

"...Spartacus ipse in primo agmine, fortissime dimicans, quasi imperator accisus est".

Mentre di diverso avviso furono sia Plutarco, nella "Vita di Marco Crasso", che Appiano Alessandrino; essi infatti, scrivevano:

"...nel seppellire i soldati romani morti al Brandano, si cercò invano il Corpo di Spartaco; non fu possibile rinvenirlo, e se ne fecero le più svariate e strane supposizioni, cento miglia lontane dal vero".

Quindici giorni dopo la battaglia del Bradano la guerra dei gladiatori era finita. Le poche migliaia di superstiti di quella rotta, sbandati per le montagne, senza capi e senza coesione, incalzati costantemente da Crasso e Pompeo, giunti quasi insieme sul luogo della battaglia, furono in pochi giorni massacrati e tagliati a pezzi, meno seimila che, presi vivi, vennero impiccati lungo la via Appia da Capua a Roma. Crasso adottò una punizione esemplare per i prigionieri che erano sopravvissuti alla battaglia decisiva: ben 6000 croci vennero erette lungo la via Appia, nel tratto che collegava Roma con Capua.

Un gruppo composto da 5000 schiavi, sfuggiti al grande massacro, si scontrarono in Etruria con le truppe di Pompeo che discendevano la penisola. I 5000 fuggiaschi furono massacrati dalle truppe pompeiane, dando così modo al generale piceno di accaparrarsi una parte dei meriti connessi con la fine della rivolta.



info@vesuvioweb.com

Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini

